

I VANTAGGI DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

I vantaggi dell'apertura agli scambi internazionali possono essere dimostrati in un contesto semplificato in cui due paesi (A e B) producono due beni (x e y) utilizzando esclusivamente il fattore lavoro nella quantità, per unità di prodotto, indicata nella tabella (si assume che entrambi i beni sono necessari).

	A	B
x	20	10
y	10	20

In una prima ipotesi supponiamo che il paese A sia più efficiente di B nella produzione di y (dove impiega 10 unità di lavoro contro le 20 di B). Nella produzione di x al contrario B è più efficiente di A nella stessa misura.

Se facciamo l'ulteriore ipotesi che entrambi i paesi abbiano una disponibilità di 30 unità di lavoro, è immediato osservare che entrambi i paesi possono produrre 1 di x e 1 di y, in corrispondenza della piena utilizzazione della forza lavoro.

L'apertura al commercio internazionale consente di scambiare parte della produzione nazionale con parte della produzione estera sulla base di un principio di specializzazione determinato dall'efficienza relativa dei due paesi. B produrrà x e A produrrà y: data la tecnologia e la disponibilità di lavoro, la produzione mondiale sarà pari a 3 per entrambi i beni.

Nell'ipotesi che il costo del lavoro sia pari ad 1 e che il prezzo dei due beni sia pari al costo, è evidente che con lo scambio di 1 unità dei due beni (o di 2 unità), entrambi i paesi possono collocarsi in una situazione preferibile rispetto a quella autarchica: B disporrà di 2 di x e di 1 di y (oppure di 1 di x e di 2 di y). Analogamente per A.

Entrambi i paesi avranno allargato la loro possibilità di consumo grazie alla specializzazione produttiva e allo scambio internazionale.

Fin qui si è supposto che un paese fosse più efficiente dell'altro nella produzione di un bene e meno efficiente nella produzione dell'altro, ma i vantaggi dello scambio internazionale sono dimostrabili anche quando un paese è meno efficiente (impiega più risorse) in entrambe le produzioni, purchè questa minore efficienza non sia proporzionalmente uguale per tutti i prodotti.

Questo è il famoso teorema dei vantaggi comparati dimostrato fin dal 1817 da Davide Ricardo. Riprendiamo esattamente l'esempio di Ricardo.

I due paesi sono Inghilterra e Portogallo, i due beni sono vino e tessuti. Le quantità di fattori (lavoro) necessarie per la produzione di un'unità dei

due beni sono quelle indicate nella tabella.

	V	T
P	80	90
I	120	100

Come si vede, il Portogallo impiega una minore quantità di lavoro nella produzione di entrambi i beni; si afferma pertanto che questo paese ha un vantaggio assoluto nella produzione di entrambi i beni, ma si dice anche che ha un vantaggio comparato nella produzione del vino: infatti nella produzione di questo bene impiega il 67% del lavoro impiegato in Inghilterra, mentre impiega il 90% del lavoro utilizzato in Inghilterra nella produzione di una unità di tessuto. Analogamente si può dire che l'Inghilterra è relativamente più efficiente o relativamente meno efficiente nella produzione di una unità di tessuto: infatti in questa produzione impiega il 111% del lavoro impiegato in Portogallo, mentre l'altra impiega il 150%.

Si noti che per parlare di vantaggio comparato abbiamo dovuto mettere a confronto il rapporto tra i costi di produzione di un bene nei due paesi con il rapporto dei costi di produzione dell'altro bene sempre nei due paesi.

Dimostriamo ora che, se un paese ha un vantaggio comparato nella produzione del primo bene (e quindi l'altro paese nella produzione del secondo bene) e la specializzazione produttiva rispetta il principio del vantaggio comparato, lo scambio è vantaggioso indipendentemente dai vantaggi assoluti.

Per dimostrare ciò, passiamo dai costi ai prezzi. Dato l'impiego delle risorse indicato nella tabella, il prezzo del vino in Inghilterra sarà 1,2 il prezzo del tessuto (ovverosia il vino sarà più caro). Viceversa in Portogallo sarà meno caro del tessuto, sarà cioè pari a 0,89 del tessuto. Evidentemente all'Inghilterra converrà commerciare se otterrà il vino a un prezzo inferiore a 1,2 del tessuto e al Portogallo converrà se per una unità di vino otterrà più di 0,89 di tessuto.

Supponiamo che una volta aperto lo scambio, il prezzo internazionale si fissi a una unità di vino per una unità di tessuto: il prezzo è cioè compreso fra 0,89 e 1,2 conformemente a quanto detto or ora.

Si dimostra a questo punto che il commercio è vantaggioso per entrambi i paesi. Infatti l'Inghilterra ottiene un'unità di vino con una di tessuto, ovverosia con l'impiego di 100 lavoratori. Se in alternativa avesse prodotto autarchicamente avrebbe dovuto destinare alla produzione del vino 120 lavoratori: le rimangono pertanto disponibili 20 lavoratori da destinare a una maggiore produzione di stoffa o all'uso più appropriato.

Analogamente il Portogallo ottiene 1 unità di tessuto con 1 unità di vino. La produzione di 1 unità di vino costa al Portogallo 80 lavoratori; se avesse

dovuto produrre autarchicamente la stoffa avrebbe dovuto destinare a questa produzione 90 lavoratori. Rimangono pertanto disponibili 10 lavoratori da destinare all'uso più opportuno.

Riassumendo, la dimostrazione di articola nei seguenti punti:

1. Sulla base degli inputs di lavoro, si accerta l'esistenza di un vantaggio comparato nella produzione dei due beni;
2. Si suppone che i due paesi si specializzino nella produzione del bene in cui hanno un vantaggio comparato;
3. Sulla base degli inputs di lavoro si determinano i prezzi relativi dei due beni nei due paesi (che sono diversi: se volete la diversità di prezzo è il presupposto);
4. Per un prezzo internazionale compreso fra i prezzi precedentemente indicati, si dimostra che lo scambio è vantaggioso per entrambi i paesi. Il vantaggio si risolve nella liberazione di risorse di lavoro.

La dimostrazione appena data porta alla completa specializzazione produttiva dei due paesi; con assunzioni meno rigide (introduzione di due fattori, rendimenti di scala non costanti per fattore), si può dimostrare che i due paesi commerciano traendone entrambi beneficio, senza tuttavia giungere alla specializzazione completa.

In altre parole, quanto detto vale solamente come dimostrazione dei vantaggi del commercio internazionale; la completa specializzazione discende dalla natura particolarmente semplificata del nostro modello. Se usiamo un modello così semplice, ciò è dovuto al fatto che il modello stesso ci consente di impostare in maniera adeguata i problemi per noi centrali.

La teoria del commercio internazionale viene da noi abbandonata a questo punto. Possiamo semplicemente accennare agli sviluppi. Si è esteso il modello alla considerazione di altri fattori della produzione, da un lato e dall'altro, si è cercato di proporre una spiegazione alternativa del commercio, trovandola nella diversa disponibilità dei fattori nella produzione:

1. I prodotti differiscono fra loro nel fabbisogno di fattori;
2. I paesi differiscono fra di loro nella disponibilità di fattori produttivi;
3. I singoli paesi tenderanno ad esportare quei beni che richiedono fattori relativamente abbondanti e quindi relativamente meno costosi. Il commercio servirebbe ad alleviare la carenza di fattori di cui soffre ciascun paese (Teorema di Heckscher-Ohlin).

Prima di concludere vorrei tuttavia tentare un'interpretazione più ampia di quanto abbiamo detto. Il teorema ricardiano da un lato è una forte esaltazione del libero scambismo contro le tesi autarchiche e protezionistiche e dall'altro si colloca storicamente nell'Inghilterra degli albori della rivoluzione industriale; nel paese cioè che per primo aveva sviluppato un'industria manifatturiera avanzata. Ed è appunto Davide Ricardo, tipico esponente di questa classe in ascesa, il promotore scientifico del libero scambio. Il teorema nella sua essenza implica una certa suddivisione del lavoro che, salvo scoperte tecnologiche concentrate in un solo paese, sarebbe largamente irreversibile: l'Inghilterra produrrebbe tessuti e il Portogallo vino.

Trasferendoci ai nostri giorni, i paesi sviluppati producono manufatti e i sottosviluppati materie prime.

Quasi contemporaneamente ai Principi ricardiani usciva in Germania, autore Federico List, un'opera intitolata "Il Sistema Nazionale dell'Economia Politica", in cui List, pur accettando la validità teorica dell'impostazione ricardiana, la dinamicizzava, le attribuiva una dimensione storica, venendo così a qualificarla nelle sue implicazioni. In particolare, le immediate conseguenze di politica economica per la Germania erano opposte a quelle implicite in Ricardo. Caratteristica fondamentale dell'economia moderna è per List la possibilità di rendimenti enormemente crescenti, al variare della scala di produzione, che offre l'industria manifatturiera e solo questa. Ne consegue che i paesi che vogliono raggiungere un grado di sviluppo economico elevato, devono specializzarsi nella produzione manifatturiera. È dato che in questo campo l'Inghilterra è riuscita ad ottenere uno smisurato vantaggio sul resto del mondo, gli altri paesi europei, se vogliono sviluppare la loro industria manifatturiera o svilupparsi tout-court, devono adottare misure protezionistiche tali da consentire il sorgere e l'irrobustirsi di un'industria nazionale. Solo quando questo processo sarà compiuto, sarà opportuno aprirsi al commercio internazionale per trarne tutti i vantaggi.

Quanto è detto può essere interessante sul piano della sociologia della conoscenza (l'economista inglese è un sostenitore del libero scambio; quello tedesco del protezionismo, in quanto frutto delle particolari circostanze storiche economiche dei loro paesi); ma è soprattutto alla stretta sfera teorica che bisogna richiamare l'attenzione. Il modello ricardiano riesce correttamente a dimostrare che gli scambi sono benefici, in un contesto statico, prescindendo, data la semplicità del modello, da ogni considerazione di sviluppo. Il modello listiano (modello è, anche se non formalizzato) introduce tutta la problematica dello sviluppo nella dimostrazione dei vantaggi dello scambio: ne consegue che l'adesione al libero scambio non è più incondizionato, come in Ricardo, ma è legato all'evolversi delle situazioni economiche.

La scienza economica è nel suo evolversi appunto rappresentata dal rapporto Ricardo-List: analizzare un modello; raggiungere certe conclusioni; riformulare il problema in modo più ampio, verificando la validità generale delle conclusioni prima raggiunte.